Ci prepariamo a celebrare e a vivere la Terza Domenica di Pasqua.

Facciamo un breve riepilogo di quanto la Chiesa ci ha proposto attraverso le letture di Pasqua e dell'Ottava, un vero accompagnamento per accogliere la fede nel Risorto.

In questo tempo ci siamo soffermati sulla Risurrezione del Signore, un evento straordinario di cui facciamo memoria da 2000 e 20 anni e ancora faticiamo a comprenderlo nella sua grandezza e profondità. Dopo cinquanta giorni dalla Pasqua celebreremo la Pentecoste, che ricorda la venuta dello Spirito Santo sugli apostoli e su Maria, madre di Gesù, riuniti nel cenacolo, quindi la discesa dello Spirito sulla chiesa adunata in preghiera. La Pentecoste ci ricorda la nostra cresima, il sacramento della confermazione come testimoni del Cristo Risorto.

In quella prima manifestazione di chiesa, ci ricorda la lettura del Atti, gli apostoli prima paurosi e insicuri, dopo la discesa dello Spirito Santo su di loro, diventano testimoni coraggiosi, capaci di annunciare ciò in cui credono, ciò che hanno sperimentato, visto e toccato.

Nel giorno di Pasqua abbiamo meditato sulla fede che va fatta crescere, va nutrita della testimonianza dei fratelli.

Maria di Magdala corre a dire a Pietro e agli altri che il sepolcro è vuoto; allora Giovanni e Pietro corrono per verificare quanto loro annunciato e fanno esperienza della tomba vuota. Hanno bisogno di vedere e toccare per verificare le parole di Maria, per verificare quanto era stato loro annunciato.

Maria mette in moto una ricerca che porta Giovanni a credere definitivamente davanti al sepolcro vuoto e ai teli sgonfiati. Soffermiamoci su quei teli, tra cui sappiamo c'è la sindone. Appaiono sgonfiati per la mancanza del corpo, ne conservano le tracce; giacciono ripiegati sulla lastra sepolcrale che è conservata nel Santo Sepolcro, riparata da una teca.

Si sono fermati all'ingresso del sepolcro e poi hanno constatato che i teli erano lì ripiegati, come il sudario che ricopriva il volto, ma dall'altro lato.

Il vedere, il toccare e prima ancora l'andare sono le azioni che permettono alla testimonianza di farsi fede, possibile solo se è sorretta dal dono di Cristo Risorto, dal suo riconoscimento.

La risurrezione non può essere compresa o solo accettata se non è sorretta, resa possibile dal dono del Risorto; non può essere compresa se non è Dio che si manifesta e la dona.

Maria di Magdala riconosce nel custode il suo Signore Risorto quando lui la chiama per nome: è Gesù che si fa riconoscere da lei.

La prima domenica, dopo quella di Pasqua, è stata denominata da Giovanni Paolo II, Domenica della Divina Misericordia ed è conosciuta anche come la Domenica di Tommaso.

Tommaso fa esperienza dell'amore misericordioso di Dio, perché sembra mettercela tutta per non credere, rifiutando la testimonianza dei discepoli, opponendo a loro un cuore indurito, determinato a sfidare la concretezza della testimonianza ponendo le mani sulle ferite dei chiodi e del fianco di Cristo.

Sembra proprio che non abbia fede. Perché? Il testo utilizza questa forma letteraria, insistendo sulle resistenze dell'uomo, per dirci quali sono i segni concreti, corporei, materiali attraverso cui il Signore si fa riconoscere: i segni dei chiodi e le ferite nelle mani e nei piedi.

Quando Tommaso tocca con mano, riconosce il Risorto. E testimonierà la sua fede, proclamando "Mio Signore e mio Dio!", forse l'espressione più bella con cui manifestare la propria fede.

Cristo Risorto mantiene le ferite, non modifica il suo aspetto affinché i suoi possano farne esperienza: le piaghe sono mantenute per fugare ogni dubbio e credere, ma anche per valorizzare il nostro corpo e la nostra sofferenza. Anche il nostro corpo con il bagaglio delle proprie ferite potrà conoscere la risurrezione. In Cristo anche noi diventiamo persone nuove, risorte nella misura in cui abbiamo il coraggio di toccare le nostre ferite e quelle del Signore. Solo così saremo in grado di avvicinarci alle ferite dei fratelli ed amarli di più.

L'amore non pone condizioni; chi ama lo fa con generosità senza aspettare la risposta dell'altro.

I discepoli toccano il corpo e vedono e si rendono conto che chi ama non ha paura, ama e lascia libero l'altro, ama ed è disposto a lasciarsi ferire dall'altro.

La Fede nasce dal riconoscere il dolore come espressione d'amore.

La liturgia di questa domenica ci guida a considerare dove possiamo, oggi, riconoscere il Signore Risorto. Dove? Leggiamo il salmo 15.

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.

Ho detto al Signore: «Il mio Signore sei tu».

Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita.

Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;
anche di notte il mio animo mi istruisce.

Io pongo sempre davanti a me il Signore,
sta alla mia destra, non potrò vacillare.

Per questo gioisce il mio cuore

ed esulta la mia anima;

anche il mio corpo riposa al sicuro,

perché non abbandonerai la mia vita negli inferi,

né lascerai che il tuo fedele veda la fossa.

Mi indicherai il sentiero della vita,

gioia piena alla tua presenza,

dolcezza senza fine alla tua destra.

Il salmista ha grande fede, riconosce la potenza e la gloria del suo Signore a cui affida la sua vita ed esprime nel suo tempo, nel suo oggi l'ardore della sua fede.

Nel giorno di Pentecoste, mentre Maria e gli apostoli sono riuniti nel cenacolo, avviene la discesa dello Spirito sopra di loro, è il dono che il Signore ha promesso. Da soli non sono e non siamo in grado di capire e comprendere. Maria di Magdala, abbiamo ricordato, riconosce il Risorto quando la chiama per nome, così gli altri discepoli lo riconoscono quando dà loro la possibilità di riconoscerlo.

Non siamo capaci di capire, di dare ragione della fede che possiamo solo intuire.

Il Signore conosce le nostre debolezze, le fragilità umane e ancora una volta provvede anticipatamente, rendendoci capaci di essere autentici testimoni della Risurrezione.

Letture

Dagli Atti degli Apostoli

[Nel giorno di Pentecoste,] Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò così:

«Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret - uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene -, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l'avete crocifisso e l'avete ucciso.

Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo: "Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza".

Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: "questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione". Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire».

Chi si alza e parla è Pietro, lo stesso Pietro che abbiamo riconosciuto nel racconto della Passione come nostro fratello, pauroso, preoccupato di rischiare la pelle in quel cortile del palazzo in cui Gesù era stato condotto. Lo rinnegherà per tre volte, come lo stesso Gesù gli aveva anticipato.

Ora, pieno di Spirito Santo, da uomo pragmatico e concreto dichiara con forza che siamo stati riscattati a caro prezzo attraverso il sangue di Gesù

Cristo, che ci ha salvati prima offrendo se stesso in sacrificio sulla croce. Ci ha salvato prima, quindi grazie!

Ci ha dato l'esempio attraverso le parole e le opere, orme da tramandare affinché le possano tutti seguire e trovare.

E' un Pietro diverso, franco e sicuro che annuncia senza cedimenti o debolezze la Verità che ha conosciuto e incontrato. Questa franchezza, parresia, questa forza, dynamis, da dove gli vengono? Sembra un uomo trasformato, risorto, dalle sue paure, dai suoi tradimenti, dalle tante debolezze.

Gesù lo ha scelto e amato per come era, conoscendolo nella sua profonda verità. Ha voluto rimanergli vicino perché vuole che noi siamo lì dove lui è.

La forza dello Spirito è entrata in lui e rende sicura la sua testimonianza.

Pietro afferma che Gesù è il Cristo, colui che abbiamo aspettato da sempre, è il Messia che è si è fatto presente nella nostra vita, che si è consegnato nelle mani dei propri carnefici, che è morto in croce ed è risorto, secondo il disegno del Padre. Pietro testimonia questo perché ha visto e creduto.

Le parole che pronuncia nascono dalla fede, una fede autentica che scalda il cuore, lo riempie.

Non ci ardeva forse il cuore mentre parlava con noi?

Ha parresia, franchezza, ha forza, dynamis, frutti dello Spirito che guida le sue parole e lo rinfranca.

Io c'ero, io ho toccato, ho visto e ho autorità per testimoniare: Cristo è veramente risorto.

Non è sempre facile riconoscerlo, oggi!

Hanno difficoltà anche i discepoli protagonisti di questo vangelo:

Ed ecco, in quello stesso giorno [il primo della settimana] due dei [discepoli] erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo.

Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?».

Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

I due compagni hanno occhi che non riconoscono, non vedono, come se fossero coperti. Eppure allo straniero forniscono una sintesi degli avvenimenti che hanno caratterizzato e sconvolto la loro vita. Parlano di Gesù di Nazaret, profeta potente in parole e opere.

Quanto riferiscono ha inciso profondamente in loro, avevano creduto e sperato che fosse colui che avrebbe liberato Israele. E poi narrano gli eventi drammatici, fino alle testimonianze di alcuni di loro che hanno trovato il sepolcro vuoto, ma lui non l'hanno visto.

La prima parte del vangelo ripercorre tutti i passaggi riportati da Pietro nella prima lettura; per l'apostolo si tratta di verità da annunciare perché fondata sulla testimonianza.

Per i due discepoli, invece, le parole sono un tentativo di dare chiarezza a se stessi e allo straniero di quanto vissuto. Darsi chiarezza, fare il punto, soffermarsi sono passaggi importanti nel nostro cammino di fede.

Perché crediamo? Come siamo arrivati alla fede? Su che cosa si fonda la nostra fede?

Pensiamo a Tommaso, alle parole che il Signore gli rivolge:

“Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!».

Quei beati siamo noi, siamo noi che senza aver visto e toccato, crediamo. Come possiamo credere? Perché crediamo? Lo abbiamo visto incarnato nelle persone buone della nostra vita: papà, mamma, il catechista, il parroco, ... persone che ci hanno aiutato a vedere Cristo con la loro vita, nella loro vita e ci hanno affiancato, camminando insieme a noi.

I due mentre parlano, camminano, si allontanano da Gerusalemme.

Di uno conosciamo il nome, è Cleopa, l'altro porta il nostro nome.

Esprimono i fatti in modo molto preciso, cercando di aiutare lo straniero che ascolta. Si capisce che quanto dicono è impastato con la loro esperienza, con la loro vita.

Solo nella misura in cui incarno ciò che dico, attribuisco valore autentico a ciò in cui credo e in ciò in cui spero. Il vangelo di questa domenica ci fa indagare sul nostro credere, cioè sulla qualità della nostra fede vissuta.

In cosa credo? Come credo? Quali passi, scelte, compio come credente? Su cosa si fonda la mia fede? Sul catechismo della Chiesa cattolica? Sulla Parola di Dio su cui mi soffermo, che ascolto, leggo, medito? Mi sfamo della Parola?

In questo periodo difficile, molti di noi seguono le celebrazioni domenicali alla televisione.

Non possiamo fare la comunione, ma possiamo, sempre, nutrirci della Parola di Dio che sfama. Sono superficiale o vado in profondità nel meditare la Parola per rileggere alla sua luce la mia vita?

Le parole dei due discepoli esprimono un'esperienza di vita, si capisce da come parlano che si sono sfamati delle parole di Gesù e ora hanno il volto triste. Si sentono delusi, addolorati, la loro speranza si è infranta e il cuore si è svuotato.

Allora si sono messi in cammino per ritornare al villaggio, per riprendere le azioni di sempre; fanno fatica a dare un senso alle cose vissute; la testa, le mani, il cuore fanno fatica a trovare il senso di quella esperienza straordinaria; la mente, le mani, il cuore da soli non sono sufficienti a riconoscere il Signore.

Sono nella confusione, in una crisi di fede, sono messi alla prova; occorre rendere ragione di ciò che hanno vissuto.

Stanno attraversando una crisi profonda e hanno paura, in questo contesto avviene l'incontro che guarisce la loro vita. Il Signore li affianca, li ascolta e capisce che è importante intervenire e parla:

«Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

È lo stesso Gesù che fa fare a loro esperienza di esegesi: spiega come e cosa ha vissuto e

detto, cosa hanno rivelato di lui i Profeti e le Scritture. Così interpretati svelano ed esprimono la realtà vissuta, svelano il mistero di Cristo che li aiuta a fare un cammino di fede.

La crisi, il non avere tutto chiaro e dibattersi in questa sofferenza è parte integrante del percorso di fede; è una ricerca, uno sforzo di avvicinamento che ci imponiamo affinché la Parola trovi casa nella nostra vita, diventi carne viva, Parola viva, cuore che batte nel nostro cuore, mente nella nostra mente, mani nelle nostre mani, si incarni in me e con me viva.

In un racconto di nonno Ruggero, si diceva che gli operai lavorano con le mani, gli artigiani con testa e mani, gli artisti con testa, cuore e mani...

Ecco, il Signore ci vuole artisti della Parola che si fa esperienza di vita, noi stessi parole viventi (testa, cuore, mani).

I due discepoli sono arrivati a Emmaus e lo straniero mostra di voler andare oltre. I compagni lo invitano a restare con loro, perché si fa sera e la sua presenza risulta particolarmente gradita.

Egli entrò nella loro casa come ospite e rimase con loro. Prese il pane, recitò le benedizioni e lo spezzò.

Il vangelo ci mostra i due eventi che nutrono la nostra fede: la Parola ascoltata, annunciata e la Parola spezzata. In questi due momenti liturgici e sacramentali, incontriamo Cristo, risorto e vivente. Opera nella Parola e afferma quello che fa per noi; per questo dobbiamo conoscerla bene masticarla, conoscerla nei capitoli, nei versetti del Nuovo Testamento e attraverso gli autori dell'Antico Testamento. La Bibbia è una biblioteca di libri: si consulta per studiarli, ricordarli, per usarli con venerazione.

Ardeva il loro cuore mentre Egli la spiegava. Perché il Signore avrà iniziato dai Profeti?

I Profeti costituiscono la parte più alta, più preziosa dell'Antico Testamento; Mosè ed Elia rappresentano la profezia. Sono presenti sul monte Tabor a fianco di Gesù trasfigurato nella gloria, anticipo di risurrezione.

Il testo ci richiama alla Parola che infiamma chi incontra e la accoglie e così lo accoglie.

Gesù formula le benedizioni e spezza il pane; sono atti svolti solitamente dal membro più anziano della casa, oppure dall'ospite. Gesù da straniero è diventato un ospite gradito e accolto, è l'ospite che benedice.

Invitiamo Gesù a restare con noi, ad abitare con noi, a vivere nella nostra casa; invitiamolo a fermarsi nella casa, a pregare con noi: se due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono con loro. Nella Parola annunciata e spezzata, finalmente, lo riconoscono!

Poi scompare, ma Gesù c'è, è con loro, è con noi nel pane spezzato; è presente, reale, vivo, vero nell'eucaristia.

Gesù vivente e operante è presente nella Parola spezzata, annunciata e vissuta. Adesso i discepoli lo riconoscono, si aprono i loro occhi nell'eucaristia.

Questo testo evangelico, che Luca scrive pensando alla propria comunità, proclama con forza che Gesù è presente, vivente e operante nella Parola spezzata e annunciata dell'eucaristia.

Ci dice anche che nelle terre desolate del dubbio, della crisi di fede, l'uomo non è mai lasciato solo.

Santa Teresa d'Avila affermava: "Ogni nostra oscurità trascina sempre con sé una gemma di luce".

Ci sono nel racconto di Luca due azioni fondamentali unite alla Scrittura: il pane spezzato e dato loro: "Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro".

E' allora che lo riconobbero, lo videro, si aprirono i loro occhi, credono!

Gesù rivela loro il senso delle Scritture e attraverso la rivelazione si fa conoscere; c'è anche un ri-velare per proteggere la nostra parte più profonda e segreta che rappresenta il nostro incontro con il Signore che dobbiamo saper mostrare con gioia e delicatezza affinché diventi testimonianza.

Nutriti dal Pane e dalla Parola, di cui hanno fatto esperienza vitale, Cleopa e l'anonimo compagno in cui ci piace identificarci, partono senza indugio e ritornano a Gerusalemme per dare la loro testimonianza. La fede non è esperienza intimistica e privata, diventando vita si fa testimonianza.

L'incontro profondo e personale con il Signore comporta un passaggio successivo : quello di svelarmi per offrire la mia parte con gioia e delicatezza. Concludiamo la nostra riflessione con questa bella preghiera che sintetizza i temi così ricchi di questa pagina evangelica.

O Dio, che in questo giorno memoriale della Pasqua raccogli la tua chiesa pellegrina nel mondo, donaci il tuo Santo Spirito perché nella celebrazione del mistero eucaristico riconosciamo il Cristo Crocifisso e Risorto che apre il nostro cuore all'intelligenza delle Scritture e si svela a noi nell'atto dello spezzare il pane.

Egli è Dio e vive e regna con Te nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli

Amen